



Don Giuseppe Rota

Cari confratelli,

la comunità di Varese ricorda con viva riconoscenza

DON GIUSEPPE ROTA

tornato improvvisamente alla casa del Padre nelle prime ore del passato 3 gennaio 2009. Avrebbe compiuto 87 anni il 7 marzo seguente.

Nato a Sala al Barro, comune di Galbiate (Lecco) e Diocesi di Milano, crebbe in una famiglia dove si insegnava il Santo Timor di Dio e dove i genitori erano esempio di onestà e di bontà.

Crebbe come tanti altri suoi coetanei nella semplicità della vita, andando a scuola, frequentando l'Oratorio come si faceva un po' da tutti a quei tempi.

Terminato il corso elementare ecco l'interrogativo: cosa fare? Lavoro? Era cosa comune allora. Studio? Dove? Perché? Aveva detto, qualche volta, che voleva farsi prete... ma era probabilmente un modo di dire. Prenderlo sul serio? Pensare al seminario? Erano domande che rimanevano senza risposta. Ci pensò il Signore.

Il Parroco sapeva che a Chiari c'erano i Salesiani... quella scuola era allora un vero e proprio pre – seminario, e così Giuseppe che tutti chiamavano Peppino, arrivò nella casa di Don Bosco.

Si trovò subito bene. Era tranquillo, sereno, gioioso... i giorni volavano via e passarono così quattro anni di ginnasio, studiando e stando allegro, come insegnava Domenico Savio. Lui pregava, invocava luce dalla Madonna e così, lasciandosi guidare dai suoi superiori, fu inviato alla casa di noviziato a Montodine, Diocesi di Crema e Provincia di Cremona.

Peppino si trovò a pensare, riflettere, interrogarsi... sulla sua strada! Senza ripensamenti rispose il suo "sì", E così si trovò ad essere Salesiano: aveva diciassette anni!

Passò subito per gli studi di filosofia a Nave dove frequentò il liceo, mentre l'Europa prima e un po' tutto il mondo in seguito, combattevano "quell'inutile strage" che fu anche la Seconda Guerra Mondiale. Passò poi alle case di Bologna e di Castel de Britti, conobbe momenti molto difficili e perigliosi, ma lui non disarmò.

Tornata la pace, poté concludere nel nostro Studio Teologico di Abano Terme, la sua preparazione all'Ordinazione Sacerdotale che ricevette il 29 giugno 1948, dal Vescovo di Padova, Mons. Carlo Agostini, che qualche anno dopo passò a Venezia come Patriarca di quell'insigne Chiesa che ha come Patrono l'Evangelista San Marco.

Per il nostro Peppino, cominciava il secondo capitolo della sua vita.

La sua bontà convinse i superiori ad assegnarlo alla casa di Chiari, come insegnante di lettere, dove rimase qualche decennio come formatore di futuri confratelli.

Più tardi gli furono affidati lavori di economato, dove nel frattempo si era distinto per l'attenzione che usava nel tratto e nella signorilità con la quale avvicinava confratelli, giovani, genitori, che serviva anche con un bel sorriso, con gentilezza e signorilità e, nello stesso tempo, con evangelica semplicità.

Passò in diverse case, lavorò sempre instancabilmente, senza fare mai pesare ciò che faceva, come se il suo lavoro fosse proprio "il suo" e lo disimpegnava con amore e con onore.

Dove però lasciò un po' del suo cuore, fu la casa di Darfo (Brescia). Lì profuse energie e lavoro aiutando tutti, dentro e fuori casa, e respirava e trasudava un'aria salesiana che lo riempiva di amore e meravigliava tutti. Aveva una splendida dote: in silenzio dava e riceveva amore.

Questo era e fu il nostro don Rota e tutti lo ricordano così.

Gli anni passavano e per Peppino arrivò il momento di cominciare a pensare ad un lavoro meno impegnativo... con qualche ora in più di riposo, con pause che una volta non si concedeva.

Giunse così a Varese (1994), dove si mise subito a disposizione per il ministero e per lavoretti vari. Era un confessore attento e molto delicato; per questo era ricercato.

Lui si dava da fare sempre e per ogni tipo di servizio; saliva al Santuario di Santa Maria del Monte, detto anche Madonna del Sacro Monte di Varese; celebrava ogni domenica in una località limitrofa, dove aveva creato un bel gruppo di amici coi quali amava intrattenersi; aveva belle battute serene, un clima di amicizia e di cordialità.

Sono tanti coloro che lo ricordano così: semplice e rasserenante e ripetono: "Come era bello stare con lui!"

A questo punto è lecito porci una domanda: da dove gli veniva tanta forza? Come faceva a ridere a volte anche di sé? A comprendere tutti e a volte a compatirsi?

Dalla sua grande fede! Dalla sua profonda umiltà! Dalla sua preghiera! Dall'amore verso Dio e verso i fratelli!

Era un uomo di fede, uomo di preghiera, uomo di Dio!
Questo era l'uomo – prete che si chiamava Don Giuseppe Rota.

Non diceva mai di no, quando lo si richiedeva per un ministero, per un servizio, per un lavoro, interrompeva quello che stava facendo... e si rendeva subito disponibile.

Pregava molto. Aveva sempre la corona in mano. Era tranquillo. Aveva l'animo di un bambino... Viveva, come insegna Gesù nel suo Vangelo, l'infanzia spirituale: "Se non diventerete come questi bambini, non entrerete nel regno dei cieli!" (Mt. 18, 3). Ecco perché lo pensiamo felice nella luce di Dio. Ha saputo farsi sempre piccolo davanti a Dio e davanti agli uomini. Non ha mai voluto essere ciò che non era.

Anche noi forse lo abbiamo capito troppo tardi. E' passato in silenzio.

Ha seminato sorrisi a tutti e sempre. Ha pregato e ha invocato con tanta pazienza la misericordia di Dio e oggi gli diciamo:

“Caro Don Giuseppe, a te che sei nella luce di Dio, affidiamo un messaggio: aiutaci a vivere come te, in semplicità di vita. Saremo accolti come lo fosti tu dalla bontà di Dio che è misericordia infinita. Per chi si fa piccolo e sa di essere chiamato ad essere un piccolo seme che deve morire per dare la vita a chi viene dopo di noi.”

Negli ultimi anni la sua salute si era fatta preoccupante: lo sapeva. I medici gliel'avevano detto: “Guardi che lei vive a rischio. Ci vorrebbe un intervento molto serio e di non facile esecuzione.”

Qualche mese prima che si concludesse la sua giornata, al cardiocirurgo che gli esponeva i suoi dubbi e le sue gravi incertezze chiese a bruciapelo: *“Se suo padre fosse nelle mie condizioni, farebbe l'operazione alla quale io dovrei sottopormi?”* La risposta fu pronta e lapidaria: *“No, in forma assoluta!”* *“Bene, sia così anche per me. Ci penserà il Signore.”* E continuò a vivere tranquillo e sereno...

Da queste battute finali, risulta luminosa la figura di Don Giuseppe. La sera precedente la sua morte, saliva con un confratello per andare in camera, a lui disse: *“Domani sera concelebrerò con te alle ore 17.00!”*.

Dio Padre aveva però disposto diversamente. Nelle prime ore del mattino del 3 gennaio, Don Giuseppe entrava in Paradiso per celebrare la Pasqua eterna con il “Risorto”!

Non è stato facile sintetizzare la sua vita nella brevità di una lettera che lo vuole ricordare a chi lo ha conosciuto o lo ha incontrato camminando assieme sulle strade di Dio, per qualche tempo, avendolo compagno di cammino: la strada era quella voluta e pensata dal Padre da tutta l'eternità. A lui rinnoviamo la preghiera di guardarci dal cielo, per lui invochiamo quel “pezzo di Paradiso” che, al dire di Don Bosco, ricompensa quanto si fa lavorando da buoni Salesiani. Noi supplichiamo la bontà di Dio che ci mandi confratelli buoni, umili, semplici come lui, che facciano avanzare il regno di Dio per il bene delle anime.

**Con viva e sincera fraternità in Don Bosco,
i confratelli, con il Direttore, della comunità di Varese.**



DATI PER IL NECROLOGIO:

Nato a Sala al Barro di Galbiate (LC) il 7 marzo, 1922.

Professione religiosa a Montodine (CR) il 16 agosto 1939.

Ordinazione sacerdotale a Abano Terme (PD) il 29 giugno 1948.

Morto a Varese il 3 gennaio 2009.